



*L'alba si è sparsa in cielo,
soffusamente si avvicina il giorno;
i suoi strali son diffusi lontano e vicino,
e ogni inganno frulla via
dinanzi al sole che splende;
e spettri di malattie,
che avanzano a volontà,
e sagome di colpe che mettono paura,
e repellenti peccati si avventurano
sotto il manto della notte.*

John Henry card. Newman

Carissimi fratelli e sorelle,

vorrei porre come luce che si diffonde, introducendoci nel mistero di questa celebrazione, il rendimento di grazia che faremo benedicendo il Santo Crisma: «O Dio, principio e fonte di ogni bene, che nei segni sacramentali ci comunichi la tua stessa vita, noi rendiamo grazie al tuo paterno amore».

Dunque la stessa vita di Dio viene a noi. Gesù Cristo, come leggiamo nello stessa benedizione sul Santo Crisma, è quella vita promessa: «Nelle figure dell'antica alleanza, tu annunziasti profeticamente il mistero della santa unzione e quando venne la pienezza dei tempi lo facesti splendere di nuova luce nel tuo amatissimo Figlio».

Ecco perché si dice che la Santa Messa Crismale è quasi *EPIFANIA* della Chiesa, corpo di Cristo, sua manifestazione. E soprattutto esprime una realtà sponsale: i doni nuziali di Cristo alla sua sposa pellegrina nel mondo. E il primo tra tutti è il dono della sua stessa vita che è vita eterna. Dunque la Chiesa è ora ricolma dei doni e perciò della grazia, dunque della luce e della forza necessarie per partire, per incamminarsi nell'esodo nuovo verso la Gerusalemme del cielo. È un cammino faticoso, è un combattimento quotidiano, mentre gustiamo la gioia di essere amati, non lasciati soli, consolati e sanati perché le ferite che il

combattimento comporta siano guarite e non portino alla morte e questa fatica riceva abbondante salario.

È nella realtà, nella concretezza dell'esperienza della debolezza dell'uomo, della sua natura mortale, del suo peccato, dei suoi giorni insignificanti e colmi della fatica e non di rado della paura di vivere, che entriamo nel mistero di questa celebrazione, del dono grande della presenza di Cristo in mezzo a noi, oggi particolarmente sottolineata nel segno di questi santi oli.

Segni eloquenti che soccorrono la nostra smemoratezza e ci rammentano, come abbiamo sopra detto, «della paternità di Dio».

L'olio come l'aria, l'acqua, la luce, ci raccontano della vita, senza questi elementi, infatti, sulla terra non ci sarebbe vita.

L'olio poi è sostanza che guarisce, profuma e fa saporita e perciò conviviale la mensa. Il simbolismo biblico-liturgico ha voluto dire, attraverso l'olio, l'unzione dello spirito che risana, illumina, conforta, consacra e permea di doni e di carismi tutto il corpo della Chiesa e spiegando questo simbolismo primordiale ne esplicita il senso sacramentale. La benedizione del Crisma dà il nome di Messa crismale a questa liturgia. Insieme al Crisma, sono benedetti anche l'olio dei catecumeni per quanti lottano per vincere lo spirito del male in vista degli impegni del Battesimo e l'olio degli infermi per l'unzione sacramentale di coloro che nella malattia compiono in sé ciò che manca alla passione redentrice del Cristo. Così dal Capo si diffonde il buon odore di Cristo in tutte le membra della Chiesa e si espande nel mondo.

Carissimi, questa liturgia degli oli ci dice e ci racconta la vita. E quale vita? La vita eterna a cui tutti noi battezzati siamo chiamati a vivere dopo averla accolta come dono di Dio che abbiamo ricevuto con il Battesimo. Vita che non va mortificata, ma custodita in noi e negli altri. Vita vissuta alla luce della Parola di Dio nella giustizia e nella verità.

Il *Prefazio* di questo giorno è un programma per la vita di noi cristiani, sacerdoti e laici, chiamati a compiti diversi, ma tutti a servizio della vita che Cristo ci ha donato nella sua Pasqua. Vi si legge infatti: «Con l'unzione dello Spirito Santo hai costituito il Cristo tuo Figlio Pontefice della nuova ed eterna alleanza[...]Egli comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti, e con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli che mediante l'imposizione delle mani fa partecipi del suo ministero di salvezza. Tu vuoi che nel suo nome rinnovino il sacrificio redentore, preparino ai tuoi figli la mensa

pasquale, e, servi premurosi del tuo popolo, lo nutrano con la tua parola e lo santifichino con i sacramenti».

Ma perché il sacerdozio? L'abbiamo appena sottolineato citando il *Prefazio* di questo giorno: perché si rinnovi il sacrificio redentore, si prepari ai figli di Dio la mensa pasquale, e il popolo di Dio sia nutrito con la Parola e santificato con i sacramenti.

E che cosa più di una tavola apparecchiata, di una mensa può dire e raccontare il calore di una casa, di un focolare domestico che è quello di Dio. Una casa dove l'uomo è accolto ed educato alla vita e alla verità, è sanato e consolato, ma non illuso ed ingannato. Dove non si cerca consenso, ma il bene, il vero bene dell'altro. E lì la luce e la forza di Dio ci rendono capaci di non fuggire la verità di noi stessi, ma di renderci disponibili alla fatica di uscire da noi stessi, dalla nostra frammentazione e dispersione per incamminarci verso il Signore che ci accoglie per essere sanati, perdonati e fatti nuovi.

Papa Francesco, richiamando sant'Ambrogio e san Cirillo di Alessandria, ci ha detto: «L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli». Per poi affermare che «queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (*Evangelii gaudium*, n. 47).

Dobbiamo riflettere molto su questo e non tanto e non solo con la mente, ma soprattutto con la nostra vita, la nostra esperienza, le nostre sofferenze, delusioni e tradimenti.

Come è consolante sapere che «alla tavola del Signore si sono sempre seduti anche i peccatori e le peccatrici, perché l'Eucarestia è il “pane dei vivi” e non il “pane dei puri”» (G. BOSELLI, *SORGENTE DI VITA, Liturgia e ricerca spirituale*, San Paolo 2017, pp. 56-57). È questa una verità che appartiene all'essenza stessa della Chiesa fin dalla sua origine pasquale. Una verità che dovrà essere sempre più compresa «per poter riconoscere e discernere le profonde trasformazioni dell'esperienza umana e della sua ricerca di senso, ossia di che cosa significa vivere e che significato dare alla vita[...] e che ci chiederà una particolare conoscenza dei cuori. Per questo, sarà oltremodo necessaria una liturgia che faccia vivere la celebrazione della fede in Cristo come atto di fede

nella vita, espressione di quella fiducia radicale nella vita che può e deve abitare il cuore di ogni essere umano. La fede nella vita è infatti il nucleo del messaggio pasquale» (*Ibidem*).

Ma perché tanto ben di Dio è stato rifiutato e oltraggiato? Cristo è risorto, ma prima è stato giudicato e crocifisso. Perché questa mensa di vita è costata la passione e la morte del Signore? Veramente la nostra stoltezza non ha limiti, la nostra miseria contrabbandata per ricchezza si allontana e ci allontana sempre più dalla fatica personale, non delegabile, di una crescita a cui ci esorta l'apostolo: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm* 12,2).

Per poi farci commercianti di noi stessi e degli altri, prodotti da contrabbandare sul mercato del mondo. Lo aveva ben compreso sant'Agostino quando nel *De civitate Dei* dice perentoriamente che la superbia è «allontanarsi da Dio e convertirsi a sé» (12,6). E non sono forse questi tutti gli abusi che oggi vengono perpetrati? Quanti manipolatori e manipolatrici anche nella Chiesa che spesso si spacciano per vittime. E questo è il massimo della perversità.

Eppure tutto il loro cammino, travestito di santità, è segnato di vittime su vittime, nessuno reclama, nessuno contesta. Hanno portato ovunque divisione. Passo dopo passo hanno ingannato e manipolato e, quando alla fine, anche la loro malizia perversa si è logorata, consumata; quando anche l'ultima scappatoia è compromessa, divengono sedicenti martiri.

Carissimi fratelli e sorelle, ognuno secondo il proprio servizio, il proprio carisma deve collaborare con il Signore ad apparecchiare la Sua tavola dove tutti siamo commensali. A quella tavola dobbiamo riprendere forza e coraggio per servire ogni uomo, difenderlo, strapparlo da ogni forma di plagio, di schiavitù e di miseria. Unti quali sacerdoti, re e profeti dobbiamo realizzare quel Regno di pace, di verità e di amore. Difendere l'uomo è appartenere a questo Regno. Il Signore è con noi ce lo ha assicurato: «La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui e nel mio nome s'innalzerà la sua fronte» (*Salmo* 88(89),25).

Anche oggi ci sono molti uomini e donne che umilmente credono, soffrono e amano e nei quali si mostra a noi il vero Dio, il Dio che ama.

Se con cuore vigile ci guardiamo intorno e siamo in ascolto, ovunque, possiamo trovare testimoni che con la loro vita e la loro sofferenza si impegnano per Dio e così noi possiamo vedere, sperimentare e trovare la Chiesa viva e fatti loro compagni di viaggio continuare nella pace il nostro pellegrinaggio.

+ Carlo, vescovo